1917: LE TAPPE DELLA RIVOLUZIONE RUSSA VERSO L'OTTOBRE

Dal poema incompiuto di E. Bagrickij « Febbraio »

Prendemmo noi le redini

Un bozzetto di Majakovski: « I puri »

Dal poema incompiuto « Febbraio », di Eduard Bagrickij, poeta di Odessa. La traduzione è di Vittorio Strada; « Febbraio » è compreso nel volumetto « L'ultima notte » pubblicato dall'editore Einaudi.

« ... Azzurri berretti da studente;
sapki (1) militari, *treuchi* (2), chepì;
tabacco forte che vaga a colonne...
Turbine di pellicciotti, di cafettani,
di pastrani fetidi di pane acido,
e al palco, presso una caraffa
del tutto inaspettata in quel fumo,
concitato un uomo con un pellicciotto
di montone e una lacera camicia russa
va gridando con voce spezzata
dalla tensione e con libero gesto
spalanca abbracci...
La grande porta
si spalanca.
Dalla notte di febbraio
entrano uomini, facendo smorfie per la luce,
pestando i piedi, scuotendosi la brina
dai pellicciotti, e ormai sono con noi,
parlano, gridano, sollevano le mani,
maledicono, piangono.
Ansare, tosse,
parapiglia.
Sui cori le balaustrate scricchiano
sotto la pressione delle spalle.
E slanciandosi in alto,
le mani aperte sporche di fango e sangue disseccato
sorgono come astri imbrattati...
Quella notte andammo ad occupare il commissariato...
Io, un mio compagno studente e un terzo,
un fulvo libero docente socialista rivoluzionario.
Del sangue della virilità s'empie il corpo,
il vento della virilità gonfia la camicia.
La giovinezza è finita...
Comincia la maturità...
Batti sul sasso il calcio del fucile. Strappa il berretto!
La faccia del mondo cambia.
Questa mattina
i platani stormivano bonari.
Il mare
s'era stabilito nel golfo.
Nelle placide ville
cantavano fanciulle in girotondo.
Nel libro
il dottor Brehm riposava, appoggiando la carabina
a un masso.
La mia casa paterna riluceva
di lingue di candela e di cucina biblica...
La faccia del mondo cambia...
Stanotte
la gelata copre gli alberi,
i rami balzano negli occhi come vivi.
Il mare
s'è rovesciato sulla passeggiata vuota.
I piroscafi ansano, affogando.
Le ville
hanno le porte sbarrate.
Sulle terrazze deserte
danzano i topi.
E il Brehm, abbandonando il libro,
mi punta contro la carabina, minaccioso...
La mia casa paterna è saccheggiata.
Il gatto
sul fornello freddo alza le zampe...
La giovinezza ora è finita... La quiete è lontana...
I piedi diguazzano nell'acqua.
Maledizione!
Alza il bavero e imbacucca le spalle!
Suvvia! Bisogna andare!
Coraggio, amico!
Pioggia!
L'irrequieto bisticcio
dei corvi sulle acacie.
Pioggia.
Dal fondo scuro
motocicletti in corsa
entro una luce d'acetilene.
E di nuovo il nero
tunnel senza fine né principio.
Vento
che corre non sai dove.
Nelle pozze
i passi delle pattuglie.
E di nuovo
pioggia.
Siamo soli in questo mondo madido.
Urtando contro i pioletti dei portoni,
entrando uno dopo l'altro, come pietra
cadendo sul selciato, a mezzanotte
arrivammo al commissariato...
Eccola,
la cassa di pietra chiusa da centinaia
di catene rugginose e di pesanti arpioni,
la cassa in cui stanno stipati
febbre, brivido tifoide, delirio
di sbornia, borbottio di canti e di preghiere...
Dei cherubini in brachesse
stavano di guardia al portone,
simili a baffuti samovàr,
uno più pingue e corpulento dell'altro...
Dal di dentro, dal fondo oscuro
crepitante di pioggia, sfuggì un tondo
rantolo equino e uno straordinario
grido di scongiuro di un gallo...
Il custode
ci aprì uno spiraglio.
E di nuovo
i chiavistelli strepitarono, richiudendo l'ingresso...
Andammo per corridoi simili
a sogni.
Lampade contorte
oscillavano su noi.
Per le pareti,
verso il soffitto sfondato, salivano di corsa,
aggomitolandosi e sciogliendosi in spirali,
ombre inclinate...
Sulle lunghe panche,
appoggiando il mento all'elsa
delle spade, russavano le guardie...
E tutto il labirinto sboccava
a un uscio di quercia su cui
era appeso un biglietto: « Commissario »!!
Roseo, con le fedine cilestrine
svolazzanti al più lieve soffio,
simile all'angiolo d'un quaderno,
aleggiava sul servizio da scrittoio
fatto di coppie di shrapnel,
sorridendo, sciogliendosi, sfacendosi
di cordialità, di dolcezza, di felicità
per l'incontro coi delegati del comitato...
E noi... stavamo in piedi, poggiandoci
ora sull'uno ora sull'altro piede, coi tacchi
sporcando cavalli e pappagalli inverisimili
ricamati sul tappeto...
Noi, naturalmente,
non s'aveva voglia di sorridere.
Basta...
Dài le chiavi e fila via di qua, alla malora!
Non abbiamo niente da dirci.
Arrivederci...
Prendemmo noi le redini.
Girammo
per tutti i ripostigli.
Dentro una stanza
in un canto come un mucchio di patate
giacevano browning e pistole automatiche.
Facemmo l'inventario.
La mattina,
assonnati e infiacchiti dal lavoro notturno,
sporchi della polvere del commissariato,
prendemmo una teiera dei carcerati
fatta di latta arrugginita e bevemmo,
scottandoci e sbattendo le labbra,
il primo tè dei vincitori, il tè della libertà... »

(1) Sono i tipici berretti russi di panno e di pelo, col paraorecchie.

(2) Altro berretto russo col paraorecchie e la parte posteriore abbassabile.

Dalle memorie di Kerenski

La rivoluzione vista dalle finestre della Duma di Stato

Da « La rivoluzione russa 1917 » di Alessandro Kerensky (traduzione dalla edizione francese del 1928 - Payot editore, Paris).

...La notizia del prossimo arrivo delle truppe al palazzo di Tauride cominciò a produrre un certo allarme fra i deputati, ma tutte le preoccupazioni si dissiparono presto per l'eccitazione febbrile causata dall'attesa. Noi altri, membri dell'opposizione, fummo presto avvicinati da alcuni membri influenti della maggioranza della Duma e insistemmo con loro sulla necessità per la Duma di riunirsi immediatamente in seduta ufficiale malgrado il decreto che la scioglieva. Noi decidemmo che essa prendesse nelle sue mani la direzione degli avvenimenti e che si proclamasse, se era necessario, autorità suprema del paese.

Ancora il giorno prima, delle proposte di questo tipo sarebbero state accolte con indignazione dai « *lealisti* » della maggioranza, in quel momento invece furono ascoltate con calma e con evidente simpatia almeno da alcuni di essi. Nuove voci d'approvazione si facevano sentire continuamente. Intanto la piega che prendevano gli avvenimenti in città poteva far temere una esplosione ad ogni momento. Un reggimento dopo l'altro abbandonava le caserme, senza ufficiali. Di questi ultimi un certo numero furono arrestati dalla soldatesca e vi furono anche dei casi isolati di assassinio.

Altri s'ecclissarono, abbandonando le loro unità, dopo aver constatato la diffidenza manifesta e l'umore aggressivo degli uomini. La plebaglia fraternizzava con le truppe. Gli operai, venendo dalla periferia e dai sobborghi, affluivano in massa al centro della città; si sentiva il disordinato crepitare delle fucilate in certi quartieri. Sapemmo presto che vi erano state delle scaramucce con la polizia. Le mitragliatrici del governo tiravano sui manifestanti dall'alto dei tetti e dei campanili. Le masse degli insorti che percorrevano le strade non sembrava avessero sempre un obiettivo determinato.

Nessuno poteva prevedere ciò che sarebbe avvenuto di questo movimento ma bisognava ad ogni costo prendere in mano la plebaglia rivoluzionaria, ipnotizzata dallo spettacolo drammatico che s'offriva ai suoi occhi e nel quale essa stessa giocava un ruolo preponderante, per farla convergere verso un obiettivo determinato. D'altra parte era chiarissimo che il governo aveva intenzione di trarre il miglior partito possibile, per i suoi tenebrosi progetti, dall'anarchia e dal caos che non faceva che crescere. Le sommosse dei giorni precedenti causate dalla mancanza di viveri nella capitale, la disgregazione dell'armata, la necessità di sciogliere la Duma « *sleale* »; tutto ciò doveva servire al governo come prova della impossibilità di continuare la guerra. Era questa la via che intendevano seguire e che doveva far giungere ad una pace separata.

Lo scioglimento della Duma, giungendo come una risposta dell'autocrazia ai numerosi tentativi della maggioranza di trovare una soluzione legale per fare uscire il paese dalla crisi che attraversava, era un fatto d'una eloquenza così significativa da sconcertare anche i lealisti. Essi erano preparati ad un colpo di forza e non avevano bisogno che d'essere incoraggiati. In misura che il tempo passava, i deputati si rendevano conto di più in più che la Duma era il solo centro d'autorità capace di imporre rispetto e che bisognava decidersi a fare delle scelte irrevocabili e decisive.

L'allarme causato dal movimento delle masse s'era a poco a poco calmato, i deputati cominciavano ad avvicinarsi più frequentemente alle finestre osservando lungamente le strade deserte che sembravano prendere un'aria di mistero gravido di minacce. Le truppe sarebbero dunque venute alla Duma? Ci sarebbe stato un termine a questa incertezza, a questa tensione di nervi che diveniva intollerabile?

« *Dove sono dunque le vostre truppe? Vengono o no?* », mi domandavano i deputati con un tono irritato. « *Le mie truppe!* » Mi sembrava veramente che da qualche giorno ci si incominciava a guardare alla Duma, me e i miei compagni, come al cardine di tutti gli avvenimenti.

MAJAKOVSKI *da « Io stesso »*

11 MARZO '17. Vado in automobile alla Duma. Penetro nello studio di Rodzianko. Osservo con cura Miliukov. Non parla. E tutti si ha l'impressione che borbotti qualcosa. Dopo un'ora non ne posso più. Me ne vado. Assumo, per qualche giorno, il comando della scuola autieri. C'è sentore di Guckov. Il vecchio ufficialame continua, come sempre, a recarsi alla Duma. Per me è chiaro che a tutto questo seguiranno, senza meno, i socialisti.

I BOLSCEVICHI. Nei primi giorni della rivoluzione compongo una cronaca poetica La rivoluzione. **Tengo conferenze:** I bolscevichi dell'arte.

La paura di Rodzianko

Il latifondista Rodzianko presidente della Duma, cercò fino all'ultimo di salvare la monarchia zarista proponendo alcune lievi modifiche formali del regime. Così l'11 marzo, mentre per le strade infuriavano i combattimenti, Rodzianko telegrafava allo Zar: « *La situazione è seria. L'anarchia regna nella capitale. L'azione del governo è paralizzata... E' necessario incaricare della formazione del nuovo governo una personalità nella quale il paese abbia fiducia. Non si può più tardare. Ogni esitazione equivale a un pericolo mortale. Imploro Dio che la responsabilità di tutto ciò non ricada sullo Imperatore* ».

Il 12 marzo mentre Kerensky ed altri cercavano di mettere a Duma (e se stessi) alla testa della rivoluzione vittoriosa, Rodzianko telegrafava ancora allo Zar: « *La situazione va ancora peggio. Bisogna prendere degli immediati provvedimenti. E' suonata l'ultima ora per decidere delle sorti della nazione e della democrazia* ».

(Ricevendo questo telegramma lo Zar notava: « *Quel grassone mi scrive delle sciocchezze a cui non vale la pena di rispondere* »).

Il 12 a sera il principe Galitzin telefonò a Rodzianko: « *Vi prego di non rivolgerci più a me. Ho dato le dimissioni* ». Il « *grassone* » si abbattè su una poltrona e si coprì il viso con le mani: « *Signore! E' spaventoso! Non abbiamo più potere! E' l'anarchia! E' il sangue!* ». E pianse dolcemente — nota un memorialista.

E' vero anche che poco dopo il liberale Sciulghin lo consolava: « *Prendetelo* (il potere). *Mihail Wladimirovic. In tutto ciò non c'è niente di sedizioso. Se tutto andrà bene il sovrano nominerà un nuovo governo a cui voi cederete il potere. Se ciò non riuscirà e noi non prenderemo il potere lo prenderanno altri, che hanno già fatto eleggere nelle fabbriche certe canaglie* ».

50 ANNI FA

9 MARZO — 197 000 operai partecipano allo sciopero e alle manifestazioni. I bolscevichi lanciano un appello: « *Tutti nelle strade... E' venuto il tempo di un combattimento a viso aperto!* » Cortei convergono verso il centro, verso i ponti della Neva bloccati dalla polizia. Ma il fiume è ghiacciato: gli operai passano, i cosacchi intervengono ma con scarsa energia. Sulla prospettiva Nevskij uno squadrone sfila lasciando indisturbato un assembramento di migliaia di persone. Scontri con la polizia invece al corso Litejnj presso l'amministrazione comunale e sulla piazza Znàmenskaja. Gli operai alzano barricate usano per attaccare e difendersi pezzi di ghiaccio, sassi, bastoni. E ferito gravemente il capo della polizia urbana Sciadrin. Dopo le prime ore del mattino lo sciopero è pressoché generale. Il governo si riunisce. Decide di cedere al municipio il controllo sulla distribuzione dei viveri. Ma queste ormai non basta. Sir George Buchanan ambasciatore britannico telegrafa a Londra: « *Arrenati: disordini oggi, nulla di serio* ».

10 MARZO — « *Pane pane! Dateci pane o ammazzateci!* » Donne, operai tutti sono per le strade, i giornali non escono, le scuole sono chiuse. Lo Zar ha telegrafato al generale Chabalov comandante della piazza di Pietrogrado: « *Vi comando di far cessare da domani tutti i disordini nella capitale...* » In via Gontetarnaja la polizia fa fuoco: i cosacchi attaccano la polizia, il commissario è ucciso a sciabolate; un ufficiale Krylov, è gravemente ferito da un cosacco sulla piazza Znàmenskaja. Racconterà Schjapnikov, uno dei tre membri del Comitato centrale bolscevico che dirigevano il partito a Pietrogrado nei giorni di marzo. « *Io rifiutai recisamente d'autorizzare la ricerca di armi e volli che i soldati fossero attirati nell'insurrezione, in modo che fornissero loro le armi agli operai. Certo, questo era più difficile che mettere le armi su due piede di rivoltelle, ma in ciò consisteva tutto il programma di azione* ».

Nelle fabbriche intanto si incominciano a riformare i soviet sulla base dell'esperienza rivoluzionaria del 1905. Gli scontri con la polizia si ripetono ne, potrebbe vincere. La prova sarà decisa di sangue operaio. Invasi al palazzo di Tauride dove è riunita la Duma alla ricerca di una soluzione « legale » della crisi. La « Pravda » (giornale governativo) è levata: Gli operai strompono nel consiglio comunale mentre è in corso una riunione. Ottengono che sia subito approvata una delibera che rivendica libertà di parola e di stampa e libere elezioni negli organismi incaricati dell'approvvigionamento.

Di notte la polizia piazza le mitragliatrici sulle case ed effettua cento arresti di rivoluzionari fra i quali cinque membri dell'organizzazione bolscevica.

11 MARZO — Le manifestazioni riprendono al mattino. Grandi striscioni gridano « *abbasso lo zarismo!* » « *abbasso la guerra* » « *viva la rivoluzione* ». La folla incendia il palazzo di giustizia ed altri edifici pubblici, s'alzano barricate nelle vie, sventolano bandiere rosse.

La polizia spara dai tetti e dai campanili. Alcune strade principali sono sbarrate dai reticolati, e guardate da mitraglieri. Gruppi di dimostranti danno l'assalto alle case e agli uffici di polizia, uccidono i poliziotti, si armano. Si spara sulla folla almeno in quattro punti della città. Sulla piazza Znamenskaja il reggimento Volynskij obbedisce all'ordine di far fuoco: quaranta morti e altrettanti feriti. Il reggimento Pavlovskij rifiuta di sparare e viene disarmato dal reggimento Preobrazensky, i « *caporioni* » della ribellione sono rinchiusi nella fortezza di S. Pietro e Paolo.

A sera il generale Chabalov sembra avere il controllo di gran parte della città. Rompendo le trattative col presidente Rodzianko a mezzanotte il governo promulga il decreto dello Zar che scioglie la Duma.

A notte fonda il consiglio degli anziani della Duma decide di respingere il decreto.

12 MARZO — La gente torna nelle strade, occupa e distrugge i commissariati di polizia, da l'assalto all'arsenale, si arma di quattromila fucili. I soldati si uniscono agli operai. Il reggimento Preobrazenskij rifiuta di sparare sui dimostranti e uccide i propri ufficiali. Nella notte al Volynskij (che il giorno prima ha sparato) i soldati si sono consultati: all'alba guidati dal sottufficiale Kirpichnikov escono nelle strade per unirsi agli insorti: il capitano Laskevic, che cerca di impedirlo, viene ucciso. Si ammutinano anche il reggimento Litovsky, il reggimento Semionovsky e gli artiglieri dell'Aramienbaun. Ora gli insorti hanno dalla loro anche Kronstadt e in rivolta e a Mosca incominciano le manifestazioni di strada.

Dopo l'arsenale è conquistata la fortezza di S. Pietro e Paolo, la prigione di Kreszy, il carcere di Litowski-Zarros, il palazzo del commissariato di polizia.

Il Generale Chabalov si rifugia nel palazzo d'inverno, poi [illegible] le sue forze [illegible] — deferita poi — [illegible] 1000 o 2000 uomini con [illegible] 4 mitragliatrici [illegible] scarsa. Egli ordina di sparare [illegible] « [illegible] » lo stato d'assedio [illegible] a trovare [illegible] il governo [illegible] Protopopov [illegible] subito conto che questo non basta [illegible] Golitzin — [illegible] Zar rassegnando le dimissioni. Lo Zar risponde rifiutando e ordinando « *misure energiche* » contro il popolo di Pietrogrado. Egli decide infine di mandare il vecchio generale Ivanov — quello che [illegible] anni prima aveva represso la rivolta di Kronstadt — con un distaccamento di cavalleria San Giorgio.

A notte mentre gli insorti arrestano alcuni ministri, al palazzo di Tauride si riunisce da una parte il consiglio dei delegati operai e soldati (soviet) e dall'altra un comitato provvisorio della Duma che si costituisce « *per il mantenimento dell'ordine a Pietrogrado e per rapporti con le diverse istituzioni e persone* ». Alessandro Kerenskj è l'unico uomo politico che abbia un piede in una organizzazione e l'altro piede nell'altra.

In appoggio alla petizione per il Vietnam

Manifestazioni del PCI in tutti i quartieri di Roma

Convegno in Federazione con Berlinguer Esperienze e testimonianze sull'attività delle varie Sezioni

In tutti i quartieri romani si svolgeranno, nei prossimi giorni, manifestazioni, assemblee popolari, riunioni, comizi e giornali parlati organizzati dal PCI e dalla FGCI in appoggio alla campagna lanciata dal Comitato per la pace e la libertà del Viet Nam. L'azione dei comunisti si svolgerà soprattutto in direzione della petizione al Parlamento lanciata dal Comitato. I compagni romani si sono impegnati, infatti, a raccogliere decine e decine di migliaia di firme in calce al significativo documento.

L'adesione del Partito alla campagna è totale. E una prova dello stato di mobilitazione del quadro dirigente e degli attivisti è stata fornita dal convegno straordinario che si è svolto giovedì sera nel teatro della Federazione. Il compagno Enrico Berlinguer, membro della Direzione e segretario regionale del Lazio, nella relazione introduttiva del convegno ha messo in luce il significato e l'importanza che la petizione assume anche in relazione all'aggravarsi della situazione vietnamita di fronte ai nuovi, criminali passi della *escalation* americana. Dopo aver illustrato le proposte che il governo di Hanoi e il Fronte di Liberazione Nazionale Vietnamita hanno più volte avanzato per una soluzione del conflitto il compagno Berlinguer ha rilevato l'assurdità delle tesi americane ed ha insistito sulla necessità di una sempre più vasta azione che tenda ad isolare l'imperialismo USA. In tal senso è necessario ricordare che le recenti posizioni e iniziative dei compagni vietnamiti offrono nuove e più larghe possibilità per lo sviluppo unitario del movimento nei paesi capitalistici. Ecco quindi che assumono un valore ed un significato nuovi le dichiarazioni di U Thant, di Kennedy, dei deputati laburisti in Inghilterra, di esponenti del PSU, della DC ecc. Vi è anche in Italia uno spostamento della opinione pubblica che deve essere aiutato, indirizzato con una vasta azione di conquista e di propaganda. La petizione al Parlamento per la pace e la libertà del Vietnam deve quindi divenire lo strumento di contatto con masse sempre più vaste di cittadini, di operai, di intellettuali, di giovani. Il Partito dovrà tendere a sviluppare in ogni quartiere — ha detto poi Berlinguer — una azione politica unitaria che tenga anche conto della realtà locale. Laddove esistono comitati di quartiere, circoli culturali, si dovrà stabilire un contatto, in modo da far discutere dappertutto il tema della pace. Le indicazioni del compagno Berlinguer sono state subito confortate dalle esperienze che i compagni romani hanno già fatto in questi giorni. Si tratta di un primo bilancio che può essere senz'altro definito positivo sia per il tipo di lavoro svolto che per l'impegno di centinaia di attivisti mobilitati in tutte le sezioni.

La petizione al Parlamento, lanciata su iniziativa del Comitato nazionale — hanno detto i compagni intervenuti nel dibattito — è già divenuta uno strumento di *lavoro* in molti quartieri. Una testimonianza significativa è stata portata dal compagno Martino che ha illustrato l'attività della zona Portuense dove in tutte le sezioni sono già state fissate « settimane » per il Vietnam nel corso delle quali si svolgeranno comizi ed assemblee. Un'altra importante esperienza è stata illustrata dal compagno Angelucci della zona Ostiense che ricordando la vasta attività del Partito nella battaglia per la pace e la libertà del Vietnam ha precisato che nella sua sezione (Garbatella) già ben 200 compagni sono mobilitati per raccogliere le firme. Altri compagni, Greca, Fontana e Cesaroni si sono soffermati sugli aspetti politici della petizione.

Il compagno Niccolini, della FGCI, si è soffermato sulla necessità di superare le contrapposizioni tra le varie forme di lotta e il compagno Santarelli ha illustrato il vasto piano di attività della zona di Centocelle, dove già centinaia di firme sono state raccolte dinanzi alle chiese.

Concludendo l'appassionato dibattito il compagno Berlinguer è tornato a sottolineare l'importanza dell'iniziativa di massa collegata ad una larga mobilitazione del Partito.

Vi è, quindi, nella Capitale un vasto impegno sul tema della pace e della libertà: impegno che troverà proprio nei prossimi giorni una concreta attuazione nelle manifestazioni e nelle decine di migliaia di firme per la pace nel Vietnam che saranno raccolte in tutte le zone.

Dirigenti PCI e PSU incriminati per i fatti di Viareggio

Dal nostro corrispondente

VIAREGGIO, 10

Dirigenti viareggini del PCI e del PSU sarebbero [illegible] a giudizio per un presunto [illegible] Forze Armate [illegible] fatti avvenuti il 5 febbraio in occasione di una manifestazione studentesca. Questa la notizia diffusa da [illegible] e della Repubblica di Lucca, dopo [illegible] « È in corso una istruttoria — si legge nel comunicato — per accertare chi sono gli autori del manifesto affisso il 3 febbraio dalla Federazione del PSU nel quale si qualificava come "vergogna" l'azione svolta dalle forze di PS in occasione della manifestazione del 3 febbraio ». E ancora: « È in corso un'altra istruttoria per accertare chi sono gli autori di un altro manifesto affisso il 3 febbraio dalla Federazione del PCI della Versilia, nel quale è detto che l'azione nella quale è stato coinvolto il segretario Luigi Federigi "è testimonianza dei metodi della Polizia che educata alla violenza, ha brutalmente picchiato e ferito il compagno Luigi Federigi" ».

Il comunicato conclude quindi affermando « Il procuratore della Repubblica di Lucca tende noto che appena avrà accertato le singole responsabilità per la stesura e l'affissione di tali manifesti, chiederà, in accordo col procuratore della Corte di Appello di Firenze, l'autorizzazione a procedere per vilipendio ».

Non rimane dunque che accertare nome e cognome degli estensori materiali dei due manifesti per [illegible] dei dirigenti provvisoriamente ignoti del due partiti. Il manifesto socialista, affisso il 3 febbraio era intitolato « *I ragazzi non si bastonano* » e si riferiva complessivamente al comportamento della polizia verso una manifestazione studentesca. Il manifesto del PCI nel titolo si riferiva invece al caso particolare della mangiata di una sbirra dal compagno Federigi, segretario della Federazione comunista della Versilia, il quale, avvertito di ciò che stava accadendo, si era precipitato sul luogo e stava cercando di parlare con commissario dottor D. Mambro. L'istruttoria comunque non è ancora finita: fino ad oggi sono state interrogate oltre duecento persone.

Guido Bimbi

Convocato il Consiglio

85 miliardi per le pensioni: lunedì riunione all'INPS

La questione degli 85 miliardi, finora negati dall'INPS per l'aumento delle pensioni, sarà al centro della riunione del Consiglio di amministrazione dell'Istituto nella prossima settimana.

Come si ricorda la questione era stata anche recentemente sollevata dai rappresentanti della CGIL nel Consiglio con una mozione presentata dopo lunghe discussioni. Fatta, infatti, salva la possibilità per i pensionati, i quali, come è noto, [illegible] di ottenere [illegible] i così grande interesse per oltre 7 milioni di pensionati.

Si tratta, in effetti, di un provvedimento che si trascina da prima del 1966 quando i sindacati, [illegible] della CGIL, che erano [illegible] hanno [illegible] pensioni [illegible] possibile [illegible] pensioni [illegible] 10 lira [illegible] 900.

In concreto si tratta [illegible] la consistenza degli avanzi di gestione nel 1965 nei bilanci [illegible] che [illegible] 85 miliardi [illegible] straordinaria [illegible] gestione 1964.

Tale accertamento [illegible] stato [illegible] e [illegible] fatto [illegible] la [illegible] nel bilancio [illegible] a [illegible] mese [illegible] non avere raggiunto [illegible] pratica.

A questo [illegible] i pensionati, i quali, come [illegible] già detto di fronte alla Magistratura dell'INPS per inadempienza della legge, si attendono dalla riunione di lunedì una decisione chiara e definitiva che sia di pieno rispetto della legge e che renda finalmente giustizia di una indebita sottrazione di quanto loro spetta a partire dal 1° gennaio 1966.